

Il ripristino degli archivi storici sacilesi. Problemi e tecniche di restauro

1. Gli interventi di recupero

Caso piuttosto raro nella nostra regione, Sacile ha la fortuna e il merito di conservare ancora, in forma seriale, le memorie del proprio passato nei due archivi, complementari tra loro, del Comune e del Duomo di S. Nicolò. Certo, su quelle carte i secoli non sono trascorsi in maniera indolore, ma hanno lasciato l'impronta delle travagliate vicende politiche, delle guerre, delle calamità naturali che si sono susseguite nel corso della storia. Talvolta, paradossalmente, le appassionate premure degli stessi conservatori sono risultate dannose per l'archivio quando, nel tentativo di dare un assetto «ordinato» agli atti o di rimediare ai segni del tempo, essi si impegnavano in personali e improbabili ricostruzioni delle serie archivistiche o in maldestri empirici restauri. Tuttavia, pur privi di quelle conoscenze scientifiche e tecniche acquisite solo di recente dalla dottrina archivistica e del restauro, grazie alla loro sensibilità e dedizione, sono riusciti a tramandarci le testimonianze storiche di questa terra per un periodo che, con diversa documentazione, sia pure lacunosa, risale al sec. XIII ed in serie ininterrotta va dal sec. XV ai nostri giorni. Oltre a brani di vita quotidiana, questi documenti ci forniscono un quadro abbastanza organico della storia sacilese, sotto il profilo istituzionale, politico, economico, sociale, religioso, sanitario, tessera quindi di un più ampio panorama nazionale.

In tempi recenti una grave minaccia alla conservazione di tale patrimonio fu lo sconvolgimento provocato dal terremoto del 1976: le lesioni subite dal Municipio di Sacile costrinsero a sistemazioni di fortuna dell'archivio comunale, che fu spostato più volte in locali diversi, sempre provvisori, spesso non idonei⁽¹⁾. L'archivio del Duomo, in quella occasione, non risentì in maniera

specifica dei gravissimi danni subiti dalla casa canonica, solo in quanto, a causa di precedenti lesioni, era stato in gran parte già affidato in custodia ad un privato, che gli diede ricovero come meglio poteva, in condizioni non certo ottimali, salvandolo comunque in tal modo dalla distruzione.

In conseguenza di quegli eventi quindi, la Soprintendenza Archivistica, quale organo istituzionale preposto alla vigilanza e alla tutela sugli archivi pubblici, ecclesiastici e privati nel territorio regionale, si è fatta promotrice di un progetto di graduale, completo recupero della documentazione sacilese, usufruendo dei fondi stanziati dal Ministero per i Beni culturali e ambientali, a beneficio degli archivi danneggiati dal terremoto. Il primo passo è stato la fornitura di idonei scaffali per la collocazione dei due archivi storici nelle rispettive sedi ricostruite, mentre sotto la guida – e per il Comune anche con il finanziamento – della Soprintendenza Archivistica se ne iniziava la schedatura pezzo per pezzo, operazione questa preliminare al riordinamento e all'inventariazione, e nel contempo indispensabile per individuare i danni ai fini del successivo restauro. Si rivelò così necessario pure un intervento di disinfezione-disinfestazione sia per fermare l'insorgere delle muffe dovute all'umidità sofferta, sia per eliminare larve di insetti. L'intervento è stato effettuato in autoclave con ossido di etilene, attualmente considerato per la sua azione sia biocida che

Danni subiti dal Duomo di Sacile in conseguenza del terremoto del maggio 1976. Anche il palazzo municipale subì notevoli danni.



insetticida, il mezzo più efficace per distruggere muffe, spore fungine, microorganismi e insetti, senza danno per i documenti⁽²⁾. Nel contempo, perchè tale intervento mantenesse la sua efficacia nel tempo, occorre che i documenti fossero ricollocati in ambienti idonei: mentre il «fondo Marchesini» veniva sistemato definitivamente nel palazzo Ragazzoni-Flangini-Biglia, la parte più recente dell'archivio storico era ospitata per lungo tempo in un ampio locale di palazzo Carli, messo a disposizione dal rev. don Pietro Mazzarotto, parroco del Duomo; egli aveva intanto recuperato nella sua interezza l'archivio parrocchiale al quale destinava un apposito storico edificio nel complesso ristrutturato della canonica. Quindi veniva intrapreso il sistematico riordinamento, che permetteva di evidenziare i documenti da sottoporre a restauro, sia dell'archivio parrocchiale sia di quello antico del comune⁽³⁾.

2. Il restauro conservativo

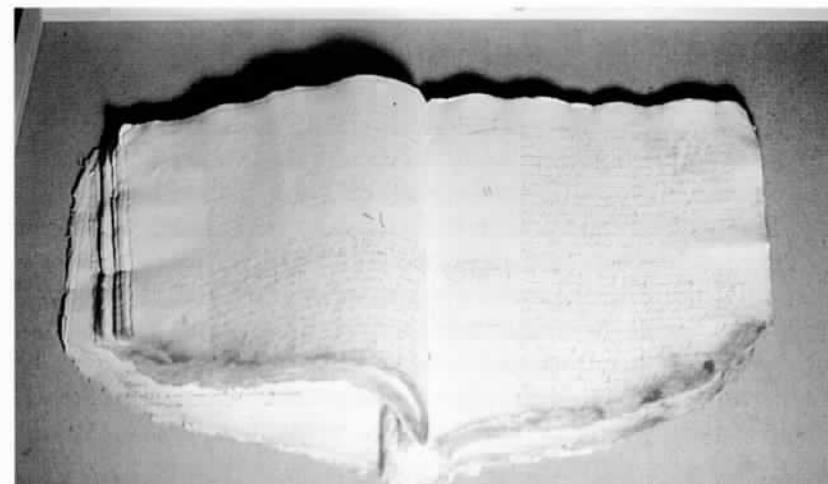
Una nuova consapevolezza critica e una più profonda coscienza storica hanno portato negli ultimi anni ad un'evoluzione nel concetto stesso, oltre che nella prassi, del restauro. Con tale definizione si intende ora il recupero di documenti deteriorati ai fini della conservazione e della fruizione da parte degli studiosi. Ciò si ottiene sia migliorando le caratteristiche meccaniche dei supporti cartacei o membranacei, sia cercando di bloccare o almeno di rallentare, quanto più è possibile, i processi di degrado biologico o chimico-fisico in atto⁽⁴⁾. Ne consegue che, essendo l'intervento finalizzato a ripristinare la funzionalità del documento quale bene culturale (da salvare e da fruire), esso deve essere intrapreso solo quando si renda necessario a quello scopo e non soltanto per migliorare l'aspetto esteriore del documento⁽⁵⁾. Si opererà quindi per le operazioni volte a restituire ai supporti la loro integrità non solo esteriore, ma soprattutto strutturale, operazioni che saranno effettuate sempre nel massimo rispetto del documento e della sua storia. Ciò comporta un'altra necessaria conseguenza: l'intervento conservativo consiste di una molteplicità di azioni che dovranno essere basate sulla ricerca scientifica ed eseguite con rigore altrettanto scientifico⁽⁶⁾. Il restauro non è più soltanto il frutto del solitario e paziente lavoro, pur sempre pregevole e indispensabile, del singolo artigiano, ma il risultato di un progetto ar-

ticolato, elaborato da una équipe di tecnici specializzati in collaborazione con il conservatore e gestore dell'archivio, sulla base, in primo luogo, di una conoscenza approfondita del pezzo sul quale ci si accinge ad intervenire. Ogni documento, infatti, porta con sé una molteplicità di peculiari informazioni, che non sono solo quelle, insostituibili, contenute nel testo scritto, ma anche quelle relative alla storia del documento in questione, ricavabili dall'osservazione del tipo di supporto e delle sue caratteristiche fisico-chimiche, della filigrana, della legatura in tutte le sue parti, dall'analisi degli inchiostri, dallo stato di conservazione di ogni elemento, dall'esame di eventuali restauri precedenti o pregressi interventi di qualsiasi genere. Tali informazioni, che costituiscono l'indispensabile punto di partenza per determinare il genere d'intervento da effettuare, devono comunque essere salvate durante l'intero percorso del restauro e, se possibile, approfondite e accresciute. Esse, inoltre, serviranno anche a decidere quali prodotti sarà più opportuno impiegare di volta in volta, nelle varie fasi del restauro, prodotti che dovranno comunque essere scelti tra quelli approvati dal Ministero per i Beni Culturali e Ambientali e in particolare dal Centro di fotoreproduzione, legatoria e restauro degli Archivi di Stato. È, questo, l'Istituto Centrale preposto alla ricerca e allo studio dei meccanismi di deterioramento dei documenti nonché all'elaborazione dei principi generali di profilassi per la conservazione e dei criteri ai quali deve attenersi il restauratore, sia nelle metodologie di lavoro sia nella scelta dei prodotti da impiegare che devono rispondere a tutti i seguenti requisiti: efficacia, reversibilità, resistenza all'invecchiamento, stabilità biologica; non devono inoltre peggiorare le caratteristiche ottiche del supporto (colore, opacità, grado di bianco, ecc.).

Percorriamo ora, in un breve excursus, le varie tappe di un intervento conservativo, senza volerci addentrare nel complesso discorso delle diverse possibili modalità di esecuzione per ciascuna delle operazioni⁽⁷⁾. Giacché in realtà ogni restauro è irripetibile ed il tecnico ha, in ogni fase del lavoro, la possibilità di adottare soluzioni diverse a seconda delle peculiari caratteristiche del documento sul quale interviene e del tipo di danno che esso presenta. Vi sono innanzitutto alcune operazioni preliminari assolutamente indispensabili al restauro vero e proprio: la prima è la schedatura. Oltre a quella compilata da parte della Soprintendenza, ciascun pezzo viene schedato dal restauratore al suo ingresso nel

laboratorio, sia con i dati essenziali dal punto di vista archivistico (archivio di provenienza, definizione del documento, estremi crollologici, numero di ingresso), sia in tutte le sue caratteristiche estrinseche (tipo di supporto, numero delle carte, specchio di scrittura, tipo di scrittura, colori degli inchiostri, presenza di decorazioni e di sigilli e loro descrizione). Una seconda parte della scheda verrà dedicata alla puntuale descrizione dei danni rilevabili in ciascuna parte del documento. Questi poi saranno necessariamente documentati dalla microfilmatura preventiva, che dovrà essere ripetuta al termine del restauro e preferibilmente anche nel corso delle sue diverse fasi. Seguirà, in base ai dati così raccolti, la previsione degli interventi da eseguire, pure annotata scrupolosamente nell'apposita scheda. Si passa quindi alle analisi di laboratorio, necessariamente non distruttive, indispensabili per verificare alcuni dati rilevanti, ad esempio il grado di acidità delle carte attraverso la misurazione del pH⁽⁸⁾, e l'eventuale solubilità degli inchiostri e dei colori, al fine di prevedere le cautele da adottare nelle operazioni per via umida, quelle cioè nelle quali le carte vengono a contatto con un qualsiasi liquido. Inoltre si deve spesso accertare la natura delle colle presenti, per stabilire quale solvente usare nel caso sia necessario rimuovere vecchi, inidonei restauri o, peggio, ci si trovi di fronte a carte compattate tra loro, da dover separare senza perdite né del supporto né del testo scritto.

Ecco come si presentava, prima del restauro, il Libro delle Parti (1508-1516) presente in mostra (scheda n.79).



In quest'ultimo caso, qualora si accerti pure la solubilità degli inchiostri in acqua, il distacco potrà avvenire con un paziente lavoro di graduale ammorbidimento, mediante glicole etilenico e alcool puro; anche il glicole poi, una volta ottenuta la separazione delle carte, andrà rimosso, in quanto ne sono stati accertati effetti dannosi nel tempo.

Dopo la pulitura a secco, con pennello o mediante sgommatura si procede, in caso di registri o volumi, allo smontaggio, necessario nella maggior parte dei casi, quindi ai fissaggi con prodotti diversi, a seconda che servano appunto a fissare mediazioni grafiche instabili (inchiostri e colori) prima del contatto con sostanze liquide, o che si debbano proteggere carte molto indebolite e fragili, da sottoporre comunque ad operazioni per via umida.

Seguono la rimozione delle macchie con trattamenti specifici a seconda della loro natura, il lavaggio e la deacidificazione, necessaria quando il pH sia risultato alle analisi di laboratorio inferiore a 6. Alle carte lavate e deacidificate viene poi restituita la collatura⁽⁹⁾ perduta per ripristinarne la necessaria resistenza meccanica all'uso.

La fase successiva è quella della sutura di strappi o tagli e del risarcimento delle lacune con carta giapponese⁽¹⁰⁾, di tipo e spessore adeguato a quello del supporto sul quale va ad innestarsi, per evitare trazioni anomale che porterebbero a deformazioni del foglio, facilitando poi l'insorgere di danni più gravi (strappi, lacerazioni, ecc.). È appena il caso di ricordare che il restauro deve essere sempre chiaramente riconoscibile, l'integrazione cioè non deve essere mascherata; tuttavia un restauratore esperto ha cura di salvaguardare anche l'estetica del pezzo, per esempio impiegando una carta di colore non troppo contrastante con quella originaria.

Quando il supporto ha subito danni da corrosione chimica, attacco biologico, muffe, anche i frammenti superstiti sono, in genere, gravemente indeboliti e rischiano di non fornire sufficiente garanzia per la tenuta del restauro. In tal caso è spesso necessaria la velatura, da eseguire con tecniche diverse a seconda dei casi, il cui scopo è quello di rinforzare il supporto documentario, senza tuttavia alterarne sensibilmente la leggibilità.

Frequente è poi la presenza di un gran numero di lacune di piccola estensione nello stesso foglio: per restituire alla carta la sua resistenza e durabilità può essere utile il cosiddetto restauro

meccanico, del quale parleremo più avanti, trattando in maniera specifica dei documenti di Sacile ai quali è stato applicato.

Ultimato il risarcimento, si procede allo spianamento dei fogli tra cartoni e sotto pressa, avendo cura di non alterare lo spessore originario e in genere le caratteristiche fisiche della carta antica, usando la massima cautela soprattutto in presenza di sigilli cerei e miniature. Si rifila quindi la carta giapponese eccedente i margini dei fogli ed eseguiti i necessari controlli su ciascuna delle operazioni precedenti, si ricompongono i fascicoli e si procede alla cucitura. Le legature antiche presentano una grande varietà di tecniche, che devono ovviamente essere rispettate e riprese, recuperando e reimpiegando tutti gli elementi ancora validi nella nuova legatura. Per i registri sacilesi è stata usata sia la semplice cucitura di tipo archivistico, sia quella su nervi⁽¹¹⁾, tenendo conto in primo luogo dell'originale, ove esistente, nonché della consistenza e delle dimensioni del registro da rilegare. La legatura, che si tratti di reimpiego dell'originale o di costruzione di una nuova, deve in ogni caso garantire la resistenza del documento all'uso, la protezione delle carte interne e una agevole apertura del volume in qualsiasi pagina onde permettere una comoda lettura del testo senza che sia forzata la cucitura.

Per quanta riguarda la pergamena⁽¹²⁾, le operazioni preliminari vanno eseguite come per il materiale cartaceo. Per restituire, almeno in parte, alla pelle la naturale lubrificazione, si procede ad un ammorbidimento temporaneo con glicole etilenico, da rimuovere successivamente in quanto, come si è già detto per le carte, non garantisce stabilità biologica. Non viene effettuato il lavaggio con acqua, ma una pulizia con alcool puro, che esercita pure una leggera disinfezione. Dopo lo spianamento che, soprattutto in caso di gravi deformazioni del foglio membranaceo, deve



Di interi fascicoli, talvolta non è rimasto che un foglio bruciato e strappato.

essere lento e graduale, si passa al risarcimento delle lacune che può avvenire sia con pergamena sia con carta di adeguato spessore. Entrambi i metodi presentano degli inconvenienti⁽¹³⁾, risolvibili solo con la preparazione e perizia del restauratore. Infine viene eseguito l'ammorbidente permanente con polietilenglicole (PEG 200), monomero del glicole etilenico, ma a differenza di questo, non dannoso per il supporto.

3. Problemi di restauro degli archivi sacilesi

Con i fondi stanziati annualmente dal 1985 al 1990 per il ripristino degli archivi terremotati (L.546/76 e successivi rifinanziamenti) si sono potute restaurare le 27 pergamene superstiti e 219 registri dell'archivio storico comunale comprendenti gli Statuti della Patria del Friuli, i registri di deliberazioni o Libri delle Parti, i registri dei massari del comune e altri di contabilità diverse, i registri dei processi; inoltre 180 pezzi dell'archivio di S. Nicolò, tra i quali registri anagrafici, scodaroli, registri delle messe, manoscritti musicali, antifonari. A carico della L.449/87 sono poi stati restaurati 64 registri comunali e 108 del Duomo. Nel corso del 1993, infine, è stato effettuato un analogo intervento su altri 25 registri del comune usufruendo ancora di un contributo ministeriale ai sensi della L.145/92. Per la sede dell'archivio storico comunale, è inoltre in corso l'adeguamento degli impianti di sicurezza, finanziato con contributo ai sensi della L.431/90.

La scelta dei documenti sui quali intervenire è stata condizionata sia dalla progressione della schedatura che via via ne evidenziava i danni, sia dalla disponibilità di finanziamenti da parte del Ministero. Si sono pertanto scaglionati gli interventi nel corso degli anni, individuando di volta in volta le unità archivistiche da restaurare in base a un duplice criterio, da un lato di ordine archivistico, dall'altro legato allo stato di conservazione. La valutazione archivistica ha portato a considerare più elementi: l'importanza delle informazioni storiche contenute nel documento, il carattere seriale della fonte, il rapporto con gli altri documenti della medesima categoria o di serie diverse, essenziale per determinare pure la qualità e la completezza delle informazioni da esso ricavabili. Ma, contestualmente, si sono privilegiati nella medesima serie archivistica i documenti che presentavano i danni più rilevanti

e soprattutto quelli in pericolo di un ulteriore progressivo degrado.

Individuati così i pezzi da restaurare, si doveva affidare il lavoro a tecnici scelti tra quelli formati presso il Centro di fotoreproduzione, legatoria e restauro degli Archivi di Stato, che ne diffonde annualmente l'elenco. Si è scelto un laboratorio che, per l'alta specializzazione raggiunta dall'équipe e l'elevato livello tecnologico delle attrezzature, potesse garantire, pur nei limiti di spesa consentiti, un intervento mirato sui pezzi che presentavano problemi particolari⁽¹⁴⁾.

I danni più diffusi nella documentazione di entrambi gli archivi sacilesi contemplavano tutta la casistica conosciuta, dalle macchie di sporco e di grasso a quelle di foxing⁽¹⁵⁾, trasposizione degli inchiostri dal recto al verso del foglio o viceversa che, in qualche caso, si è spinta fino alla foratura del supporto in corrispondenza delle lettere. Inoltre gli inchiostri si presentavano spesso sbiaditi per l'umidità che aveva pure provocato lo sbriciolamento dei margini delle carte, talvolta la fioritura di muffe e soprattutto aveva reso molto fragili i supporti con estese lacune e perdita di parti anche consistenti del foglio. Nei più antichi registri dei battesimi e dei matrimoni della parrocchia, alcune carte erano frammentate al punto da richiedere un intervento di pre-restauro con temporanea velatura prima che si potesse procedere alle operazioni successive. In altri documenti dello stesso archivio,

L'intervento di restauro operato su un Registro del Fontico. La carta originale è stata soppiantata su quella giapponese.



ad esempio negli scodaroli, si era verificato il parziale compattamento dei registri, per cui si è dovuto prevedere, tra le operazioni di restauro, anche quella del distacco delle carte, intervento molto delicato, in quanto può comportare il rischio di perdita della scrittura e di parti del foglio, quando non si proteggano adeguatamente inchiostri solubili e supporti ormai fragili.

Frequenti anche i danni dovuti a maldestri restauri (ma in molti casi è più appropriato parlare di empirici rattoppi), effettuati in passato con metodi non idonei: si usavano infatti colle di origine organica, animale o vegetale, efficaci e compatibili con la struttura di carta e pergamena, ma purtroppo prive di stabilità biologica.

In molti documenti il rattoppo di tagli e strappi era stato eseguito empiricamente con nastro adesivo, il cui distacco è particolarmente problematico in quanto può portare a perdita della scrittura sottostante. Anche quando il nastro si solleva con facilità, la situazione non è meno grave, poichè in tal caso, di solito il collante è stato rilasciato sul supporto penetrando all'interno delle fibre e danneggiandole⁽¹⁶⁾.

Per quanto riguarda le pergamene conservate nell'archivio comunale (1312-1766), queste erano accartocciate e infeltrite per l'umidità sofferta, presentavano microfratture, sfaldamento del carniccio⁽¹⁷⁾, lacune da roditori. Gli stessi danni, oltre a strappi, abrasioni, perdita parziale o totale dei piatti e del dorso erano riscontrabili nelle coperte dei registri, in pergamena o in cuoio. Le legature, infatti, presentavano il degrado più grave. Negli scodaroli parrocchiali e nei registri delle messe con coperta cartacea, questa quando non era del tutto perduta, appariva molto indebolita nella sua struttura tanto che, una volta restaurata è stata reintegrata nel registro, ma all'interno di un'altra nuova coperta in pergamena, in quanto non avrebbe più assolto alla sua funzione di sostegno e protezione del documento.

Particolarmente delicati, poi, i problemi presentati dalle legature dei registri comunali⁽¹⁸⁾; talvolta la coperta membranacea si presentava molto frammentaria: ne restava solo parte dei piatti e del dorso, oppure si erano salvati solo alcuni elementi come fili di cucitura, nervi o tasselli, tutti rigorosamente conservati col restau-

Un Libro delle Parti dopo il restauro e la sua copertina originale sulla quale sono evidenti i segni d'intervento del Marchesini.



ro e, ogni volta che era possibile, reimpiegati. Quando la coperta membranacea risultava talmente indebolita da non poter più ottemperare alla sua funzione di sostegno e protezione del registro, è stata allegata a parte e il documento è stato dotato di una nuova coperta analoga a quella precedente. Ma il danno nella maggior parte dei casi, era purtroppo ben più grave: perdita la coperta originaria e inesistenti anche tutti gli altri elementi della legatura, non solo i registri erano scuciti ma persino i bifogli distrutti, essendone stato lacerato il dorso e separate le due carte che componevano ciascun bifoglio. A parte la serietà del degrado strutturale proprio a quella parte della legatura, il dorso del bifoglio, che, in quanto destinata a sostenere la cucitura, deve essere particolarmente resistente ed integra, la gravità della situazione ha comportato un complesso lavoro di ricostruzione di ciascun pezzo, archivistica prima ancora che meccanica. Tale ricostruzione doveva essere eseguita sulla base di diversi elementi analizzati in parte dalle riordinatrici, in parte dal restauratore, insieme ai tecnici della Soprintendenza: in primo luogo la numerazione originaria delle carte, quindi la lettura del testo, carta per carta, al fine di verificarne la successione logica, l'esame del tipo di carta e delle filigrane, le dimensioni delle carte, la complementarietà degli strappi sui margini, che permettessero di riconoscere le due parti di uno stesso bifoglio. Non sempre però tale rispondenza di elementi era rintracciabile: nella massa di carte sciolte, molte dello stesso anno portavano la medesima numerazione denunciando così l'appartenenza ad unità archivistiche diverse, alle quali tuttavia non erano riconducibili con assoluta sicurezza, sia per i motivi più esposti sia per le lacune nella successione numerica o del testo che non permettevano di ricostruire il fascicolo nella sua interezza. Pertanto, solo quando la ricostruzione poteva essere fondata su elementi certi, si è proceduto in tal senso, ricomponendo l'unità archivistica; altrimenti le singole carte, restaurate, sono state raccolte, fin dove lo permetteva la successione nella numerazione e nel testo in esse contenuto, in apposite cartelle di cartone idoneo alla conservazione, a norma di legge⁽¹⁹⁾.

Questo tipo di danno è stato riscontrato soprattutto nelle serie degli atti processuali, originariamente certo rilegati in volumi comprendenti più cause, come appare evidente dalla numerazione sulle carte. Tuttavia, per quanto già detto, quasi sempre sarebbe stato impossibile decidere quali processi accorpate in un'unica

legatura, senza derogare a principi di correttezza professionale e di certezza storica. Si è preferito perciò, ogni volta che era possibile ricostruire un intero fascicolo, considerare questo come unità archivistica a se stante e rilegarlo singolarmente, piuttosto che attribuirlo, con una decisione che poteva rivelarsi arbitraria e anti-storica, ad un volume diverso da quello originario.

In molti di questi registri il risarcimento delle lacune sulle carte è stato eseguito con il restauro meccanico, un metodo messo a punto non molti anni fa che, avvalendosi di tecnologie avanzate, riproduce, in sostanza, una fase della fabbricazione della carta⁽²⁰⁾. Dopo il lavaggio e la deacidificazione tradizionali, il foglio da restaurare, opportunamente condizionato, viene posizionato su un telaio con rete metallica all'interno di una vasca; una griglia protettiva impedisce eventuali spostamenti della carta durante l'operazione; quindi, azionando delle valvole, si riempie la vasca d'acqua alla quale viene aggiunta pasta di cellulosa preparata precedentemente. La polpa di carta così ottenuta, nella fase di svuotamento della vasca mediante aspirazione dal basso, andrà a depositarsi per filtrazione solo dove risulta mancante, cioè all'interno e lungo i bordi delle lacune. Tolto dalla vasca, il foglio viene gradualmente asciugato tra carte filtro e cartoni. Alla fine di questa operazione e dell'eventuale velatura, il foglio è pronto per essere unito agli altri che compongono il fascicolo originario. Il re-

Un Libro delle Parti, prima e dopo il restauro. Tutti i volumi restaurati sono stati rilegati con copertina di pergamena.



stauro meccanico che comporta, oltre al rischio di perdere mediazioni grafiche solubili, anche quello di un ulteriore indebolimento di supporti già molto degradati, richiede un elevato grado di preparazione e competenza professionale degli operatori, particolarmente nella delicata fase della preparazione della polpa, per la difficoltà sia di dosarne esattamente la diluizione in acqua, a seconda delle condizioni del documento, sia di mantenerla costante⁽²¹⁾.

Se il restauro può apparire un'affascinante avventura, in realtà, come si è visto, il risultato finale è il prodotto di ricerche approfondite e di uno scambio di esperienze tra professionalità diverse che concorrono, ciascuna per la propria specializzazione, alla ricomposizione del mosaico originario. Ciò risulta con evidenza nel lavoro di recupero dei registri comunali, ma avviene comunque nel percorso di ogni intervento di restauro, che permette così di arricchire il nostro bagaglio di conoscenze sui documenti. Così, per fare un esempio, nelle operazioni di schedatura presso la Soprintendenza Archivistica, preliminari al restauro, si è potuto verificare l'esatta datazione del secondo registro dei battesimi e dei matrimoni dell'archivio parrocchiale correggendo quella attribuitagli dall'arciprete don G.B. Scrosoppi, che nel 1852 (c.1v) poneva come estremi cronologici delle registrazioni battesimali il 1544 e il 1561. In realtà l'arco cronologico è più ampio: si è rinvenuta infatti, l'unica carta superstite con le registrazioni del 1543 che si trovava incollata su c.83. Inoltre il legatore ottocentesco, non accorgendosi dell'errata piegatura di un quinterno, aveva celato all'interno del volume le registrazioni dei battezzati comprese fra il 9 giugno 1561 e il 17 marzo 1565⁽²²⁾. Dopo il restauro, la nuova legatura ha ripristinato la successione originaria.

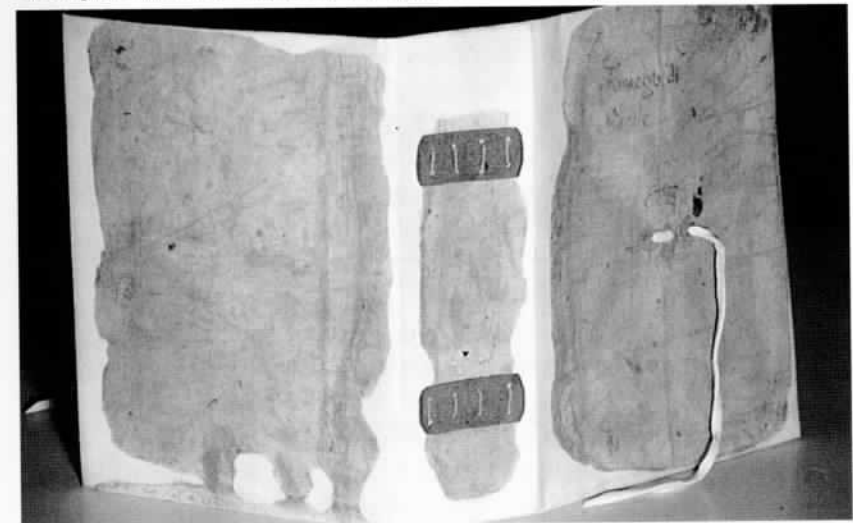
Una sempre più profonda collaborazione tra amministratori, tecnici, conservatori, ricercatori potrà finalmente condurre ad una proficua applicazione di quel concetto di «conservazione» che, nella moderna accezione del termine, non si limita ad indicare la passiva collocazione in un deposito, ma assume la valenza più ampia e nello stesso tempo più propria di una «politica» globale che comprende l'ordinata collocazione, l'idoneo condizionamento, la prevenzione dei danni col controllo costante dello stato della documentazione e dei locali, la loro manutenzione, la corretta gestione, anche per la fruizione pubblica, del patrimonio che si ha in custodia.

Anna Gonnella

Note

- (1) Tutti i principali processi di degrado chimico, fisico, biologico trovano un catalizzatore nelle condizioni ambientali inidonee. I supporti scrittori e quelli delle legature (oltre a carta e pergamena, anche cuoio, pelle, legno) «vivono» nell'ambiente, col quale tendono costantemente a stabilire un equilibrio, fino a modificare, in dipendenza di questo, la propria struttura. Scarsa pulizia e mancanza di manutenzione dei locali, fonti di luce, squilibrio nei parametri termoisometrici (che dovrebbero mantenersi costanti tra 16-18° di temperatura e 50-65% di umidità relativa), ingenerano o accelerano reazioni di ossidazione e di idrolisi nelle catene di glucosio costituenti la cellulosa e nelle fibre di collagene della pergamena, provocando – oltre a deformazioni dei supporti – anche il loro indebolimento strutturale fino alla frattura. Cfr., tra l'altro, L. RESIDORI, E. VECA, D. MATE, *Prevenzione, in Il biodeterioramento dei beni culturali: libri, documenti, opere grafiche. Scripta volant*, Bologna 1986, pp. 77-99.
- (2) Cfr.: M. SCORRANO, *La disinfezione e la disinfestazione, in Le scienze applicate nella salvaguardia e nella riproduzione degli archivi*, (Quaderni della Rassegna degli Archivi di Stato, n. 56) Roma 1989, pp. 135-148. L'intervento è stato eseguito dalla CORE Italiana srl, su incarico della Soprintendenza Archivistica.
- (3) Il riordinamento dell'archivio parrocchiale è stato effettuato da Felice Calovini; quello dell'archivio comunale da Nadia Albano insieme, fino al 1989, a Diana Bergamin.
- (4) Cfr.: *La pergamena*, a cura di M. TANASI - G. IMPAGLIAZZO, Roma 1985, p. 18.
- (5) A. ZAPPALÀ, *Introduzione agli interventi di restauro conservativo di beni culturali cartacei*, Udine 1990, pp. 22-23.
- (6) C. FEDERICI, *Restauro e ricerca scientifica. Riflessioni sui limiti e sulle necessità*, in «Bollettino dell'Istituto Centrale per la patologia del libro», XLII (1988), pp. 97-107.
- (7) Le fasi principali del restauro sono esemplificate, in sede espositiva, da un videotapec fornito dalla Cineteca dell'Ufficio Centrale per i Beni Archivistici del Ministero

Un esempio di restauro con recupero di parti originali. Si tratta di un registro del Fontico (1678-1761).



per i Beni Culturali e Ambientali. Sulle diverse tecniche operative sono stati pubblicati di recente diversi manuali. Citiamo i principali: C. FEDERICI - L. ROSSI, *Manuale di Conservazione e restauro del libro*, Roma 1983; A. W. JOHNSON, *Il restauro del libro*, Londra 1988; A. ZAPPALÀ, *Op. cit.*; P. FERRARIS, *Piccolo manuale di restauro del volume cartaceo*, Torino 1992.

- (8) L'eccessiva acidità, specialmente in presenza di ambiente umido, favorisce i processi di degrado della carta. L'acidità di inchiostri ferrogallici o ferrotannici può provocare il loro passaggio da una parte all'altra del foglio, fino a forarlo. La pergamena è, in genere, sufficientemente protetta dall'acidità proveniente dai componenti degli inchiostri o dagli inquinanti atmosferici per la presenza di carbonato di calcio, residuo di una fase della sua preparazione, che le conferisce una riserva alcalina.
- (9) Nella carta antica la collatura aveva come scopo principale quello di evitare lo spandimento degli inchiostri e veniva effettuata in genere con gelatina, prodotto instabile e quindi dannoso. Oggi, per la collatura, che funge da rinforzo del supporto, vengono impiegati collanti sintetici, innocui (Tylose MH 300 P, glutofix 600).
- (10) La carta giapponese, fatta a mano, non contiene elementi estranei alla cellulosa, quali lignina o metalli presenti invece nella carta prodotta a macchina, che sono spesso agenti di degrado del supporto.
- (11) Nella legatura d'archivio i fascicoli sono cuciti direttamente sulla coperta. In quella sui nervi, la cucitura è eseguita su un supporto che può essere di pergamena, cuoio, pelle allumata, lino, canapa, riconoscibile dalla sporgenza sul dorso del volume.
- (12) Cfr.: C. PROSPERI, *Il restauro del materiale membranaceo*, in «Kermes», I, 3, 1988, pp. 14-17.
- (13) Un tempo l'integrazione delle lacune nel materiale membranaceo veniva effettuato con pergamena: tuttavia, stante la difficoltà di reperire una pergamena nuova che sia sicuramente compatibile con quella antica per caratteristiche fisiche e comportamento nel tempo, attualmente si usa anche, per documenti membranacei sciolti, il risarcimento con doppia carta giapponese, avendo cura che lo spessore sia pari a quello della pergamena. Si utilizza comunque materiale membranaceo per il restauro delle legature, nelle quali è necessaria una maggiore resistenza meccanica, cercando pelli di colore, grana, spessore simili all'originale.
- (14) Il restauro conservativo è stato effettuato dalla Paolo Ferraris Spa.
- (15) Per foxing si intende un'alterazione della carta che si manifesta con una serie di piccole macchie rugginose, di origine non ancora ben conosciuta.
- (16) Cfr.: M. PLOSSI ZAPPALÀ, *Adesivi per il restauro librario e d'archivio. Effetto su carta*, in «Bollettino dell'Istituto Centrale per la patologia del libro», XLIII (1989), pp. 79-95.
- (17) Carniccio è il lato della pelle a contatto con la carne, mentre per fiore si intende il lato pelo; nella pergamena e nel cuoio di solito si distinguono bene sul fiore i fori piliferi.
- (18) Cfr.: C. PROSPERI, *Restauro e recupero delle legature d'archivio*, in «Rassegna dei Beni Culturali», II, 10, 1986, pp. 48-49.
- (19) Cfr.: D.M. 2 agosto 1983, *Approvazione della normativa in materia di cartoni destinati al restauro e alla conservazione del materiale soggetto a tutela*, in «Gazzetta Ufficiale» del 19 settembre 1983, n. 257, pp. 7592-7598.
- (20) C. FEDERICI - L. ROSSI, *Op. cit.*, p. 91; P. FERRARIS, *Op. cit.*, pp. 42-43.
- (21) All'epoca in cui si sono avviati i restauri degli archivi sacilesi, il laboratorio incaricato del lavoro era l'unico in Italia, oltre al Centro di fotoreproduzione, legatoria e restauro degli Archivi di Stato, a possedere l'attrezzatura descritta e il personale qualificato.
- (22) *Il ciclo della vita. Demografia, documenti e altre memorie in Friuli Venezia Giulia*, catalogo della mostra, Mariano del Friuli, 1990, p. 44, scheda 35.

Catalogo della mostra «La storia ritrovata, frammenti di vita sacilese tratti da documenti restaurati degli Archivi storici comunale e parrocchiale» realizzata dall'Amministrazione comunale di Sacile, Assessorato alla cultura.

Testi di: Nadia Albano, Felice Calovini, Ermanno Contelli, Anna Gonnella, Maria Laura Iona, Claudio Morotti, Giorgio Zoccoletto.

Fotografie di: Nadia Albano, Elio Ciol, Gianni Fabrizio, Bepi Missinato.

Stampa: Tipografia Sartor, Pordenone 1993.